

Costruire reti di solidarietà nel territorio

di Fabio Feudale

Il ciclo virtuoso di un'attività di servizio fatta bene si origina dalla conoscenza approfondita dei bisogni del territorio, ottenuta mediante una rilevazione strutturata, frutto di un consolidato di rapporti con il territorio che il club è stato capace di costruire nel tempo. Si è spesso richiamata, a tale scopo, negli incontri Merl e nella formazione dei nuovi officer di club, l'efficacia di un'organizzazione dei comitati, per classi di attività, di respiro pluriennale, con l'apporto delle eccellenze e competenze delle quali i nostri club sono assolutamente ricchi.

In un interessante contributo ("Lo spirito del lionismo" su The Lions di novembre '09) il presidente del consiglio dei governatori Achille Ginnetti sottolinea che "l'azione dei club dovrebbe preferibilmente attuarsi in forma associata e con il maggiore coinvolgimento collettivo" e che "altrettanto importante è la collaborazione paritetica con associazioni operanti nel volontariato per comuni e condivisi progetti di solidarietà". Sono oltre 35.000 le organizzazioni di volontariato (OdV) che interessano quasi 1.200.000 volontari, 650.000 dei quali svolgono l'attività in modo continuativo o sistematico, secondo la quarta rilevazione nazionale della Fivol (Fondazione italiana per il volontariato) realizzata a fine del 2006. Questi volontari garantiscono un impegno medio settimanale di 5 ore, che producono complessivamente circa 3,2 milioni di ore settimanali di volontariato, equivalente del

lavoro di ottantamila operatori a tempo pieno.

In Italia, ci sono mediamente sei OdV ogni 10.000 abitanti, ma la presenza si diversifica a seconda delle differenti aree geografiche. I due estremi sono rappresentati dal Nord - Est e dal Sud del paese, con gradi di densità rispettivamente pari a 7,2 e 4,6. A livello regionale, la densità più elevata spetta alle



Marche (9,5) mentre, all'opposto, vi è la Campania (2,7); il Friuli Venezia Giulia si colloca tra le più virtuose con 8,6; il Veneto è al 7,4. Tra le province, spiccano Belluno e Gorizia, al di sopra delle 12 unità ogni 10.000 abitanti. La sanità e l'assistenza sociale si confermano i settori nei quali opera il maggior numero di OdV (entrambe al 27%). In crescita, invece, i settori delle attività ricreative e della cultura (11%), protezione civile (7%) e difesa e valorizzazione del patrimonio ambientale (5%). Il profilo delle OdV dalla rilevazione del 2006 evidenzia

due aspetti significativi: una crescente frammentazione ed un accentuato fenomeno di molecolarizzazione. La nascita delle organizzazioni è sempre più connotata dall'iniziativa di gruppi di cittadini rispetto alla tradizionale capacità di affiliazione delle centrali nazionali del volontariato: ciò significa maggiore frammentazione, ma anche innovazione nell'operare e crescente espressione della cittadinanza attiva. La molecolarizzazione del fenomeno è accentuata dal fatto che le OdV nascono per l'entusiasmo di pochissime persone e operano con l'apporto di un modesto numero medio di volontari e ciò rende molto più arduo realizzare forme di coordinamento con altre unità, con il rischio dell'isolamento e della marginalità. L'ultima assemblea del volontariato italiano, tenutasi lo scorso dicembre, ha fatto proprio nel documento finale l'auspicio del presidente Napolitano, che nel corso del suo intervento di apertura ha affermato: "Il capitale sociale costituisce un fattore essenziale dello sviluppo economico. Esso si forma anche attraverso la costruzione di reti, perciò dobbiamo apprezzare lo stimolo a costituire, e la capacità di costruire, vere e proprie reti di associazioni volontarie. Anzi, sulla strada della cooperazione tra associazioni bisognerebbe fare ulteriori passi avanti. Infatti, il nostro non è solo un paese di piccole imprese, è anche un paese di piccole associazioni di volontariato...".

Queste brevi note non esauriscono di certo l'argomento, ma intendono solo essere di stimolo ad approfondire la conoscenza del mondo del volontariato, propedeutica a proporci, con il nostro potenziale di umanità, competenza e progettualità, quali "costruttori" di reti di solidarietà nel territorio, cementate dalla cultura del "fare" e dall'impegno per il "bene comune".

Le regole nell'associazione

di **Giorgio Amadio**

Ogni associazione che si rispetti porta con sé le sue regole. Queste possono essere molte, di varia natura, più o meno importanti e, quindi, più rigide per i suoi associati o anche sintetizzate in poche righe o in pochi dettami verbali occasionalmente ripetuti. Anche i promotori di queste ultime possono dirsi uniti in associazione, ma come già si disse quasi sempre di nome, ma non di fatto. Ecco, che associazione vuol dire regole. Buona associazione deve intendersi buona regola intesa però non come una vera e propria costrizione nella quale ci si obbliga a fare qualcosa in contrasto con il proprio pensiero o con la nostra vita quotidiana. Dunque, regole e norme, semplici regole e principi nel nostro regolamento che, talvolta, usiamo in modo distorto con interpretazioni che non collimano con i testi scritti: specialmente per quanto riguarda la conduzione del club, con i suoi vari organi direttivi e le attribuzioni a ciascuno degli eletti. È ottima regola la collegialità nelle decisioni prese prima di un evento particolare e non dopo. Collegialità intesa, se possibile, fra tutti i componenti del club. È importante la presenza continua e costante non saltuaria del presidente 'pro tempore' in tutte le occasioni di incontro con gli altri club e all'esterno di essi ove è opportuna la sua presenza. È un impegno non da poco essere eletti presidenti di un club Lions e la disponibilità dovrebbe essere totale. Non è facile esserlo e, quindi, deve essere ben ponderata l'accettazione del ruolo. L'aiuto, non a parole, da parte del direttivo, è doveroso ed il presidente deve dare al direttivo ciò che a questo organo compete per regolamento. Taluni potrebbero obiettare

su quanto viene scritto, e non univocamente, pensando di agire nel migliore dei modi possibili e di essere in regola con i nostri dettami. È forse difficile da comprendere, ma la irregolare interpretazione, l'una dopo l'altra, può portare un club ad una gestione non consona, creando malumori e distacchi. Significa che dobbiamo sentirci in sintonia con quelle norme e quegli scopi. Principi chiari, semplici, in linea con il vivere quotidiano nella nostra realtà. Di conseguenza, si può anche disquisire sulla parola cambiamento in contrasto con la staticità di una associazione, ma l'intesa nei modi, nei tempi, nel susseguirsi dei valori, non sempre ad indirizzo unico e costante, non prescinde dall'osservanza di un modo di procedere, di agire. Le consuetudini possono affiancarsi

di paese in paese, di città in città alle norme ed ai principi sopra esposti, non certo sostituirsi ai nostri dettami lionistici. Può essere, talvolta, non facile interpretare alcune distonie e se esse sono così come effettivamente appaiono, ma l'essenziale è la forza del nostro Lions che, decennio dopo decennio, matura e si rafforza nel mondo. Il lionismo dobbiamo intenderlo come un'unità di etica, di statuto, di regolamenti e norme, per le quali dobbiamo essere portati ad una partecipazione sempre più attiva, all'interno ed all'esterno del club. Non siamo una società di mutuo soccorso, ma un'associazione capace di intendere, capire e promuovere idee e fatti per nuove esigenze di vita che cambiano e mutano con il trascorrere del tempo. A fronte di tutto ciò un premio: nulla, se non una gratificazione interiore. Un filosofo tedesco diceva che l'uomo dovrebbe essere creatore di valori, cosciente di una ricchezza morale che vuole donare ed elargire.

Che Lions domani?

di **Franco De Toffol**

Da tempo stiamo seguendo la discussione sull'evoluzione del mondo Lions che è, senz'altro, uno dei punti cruciali del nostro essere in questo periodo. Le teorie che vengono sviluppate sono molteplici; in particolare mi ha colpito quelle dell'amico Castellani che attribuisce alla scarsa mobilità, anzi alla tendenza all'occupazione delle cariche, una parte della criticità dei nostri tempi. Tutto ciò mi ricorda, da tecnico appassionato appena uscito dalla scuola, i primi impatti con la realtà applicativa delle nozioni che avevo testé appreso. Il lionismo è una stupenda idea e, come tale, non ha peso né dimensione e, come plastilina,

può essere plasmata e formata al pensiero del momento. Ma, in pratica, la sua attuazione deve necessariamente passare attraverso delle persone, i Lions, che in ciò mettono esperienza, dedizione e, spesso, aspettative. Garibaldi soleva ritirarsi a Caprera dopo ogni gloriosa battaglia per prepararsi alla successiva: il suo "obbedisco" che gli fa chiudere una campagna che si presentava vittoriosa è diventato leggendario. Ho l'impressione che dai Lions si vorrebbe la medesima dedizione, ma, salvo qualche rara eccezione, in realtà sembra non ci sia la medesima indole, ma, forse, non la si può umanamente pretendere. La limitata durata degli incarichi, indubbiamente prestigiosi, è la manna per tanti Lions ancora lanciati nella loro

vita lavorativa, ma per altri, meno coinvolti, in genere per l'età, con i meccanismi produttivi può significare abbandonare un sogno di rientrare in un *modus vivendi* da cui, dopo anni spesi ad occuparsi di cose importanti, erano stati esiliati. L'aggrapparsi a certi incarichi, che taluno denuncia come cosa deleteria per il lionismo, è molto spesso, più che un'egoistica occupazione di "poltrone", un modo per continuare a sentirsi vivi, a sentirsi ancora in grado di spendersi per un ideale. E,

comunque, neanche all'interno dei Lions i destini sono uguali: chi ha avuto l'onore, e l'onore di diventare governatore, rimane ad libitum nei ranghi delle varie istituzioni lionistiche; altri, pur ricoprendo con abnegazione cariche importanti possono, l'anno dopo essere fermati a "Bezzecca". Riusciranno tutti a dire il fatidico obbedisco? Spesso alle nostre strategie manca un programma attuativo che tenga conto di chi le metterà in pratica. È vero, sarebbe un delitto sprecare l'esperienza

degli amici arrivati ai massimi ranghi dell'organizzazione, ma anche sprecare altre importanti esperienze di personaggi meno "importanti" è parimenti deleterio. D'altro canto l'occupazione ad oltranza dei vertici di un'organizzazione, come evidenzia il nostro Alberto, riduce la sua capacità di rinnovo e limita, nel contempo, lo spazio di crescita per i nuovi arrivati. Cosa fare? Chi saprà quadrare questo cerchio avrà, senz'altro, una brillante carriera lionistica.

"Sic transit gloria mundi..."

di Paolo Tacchi

Correva l'anno del Signore 2007 ed io in quel gennaio ero governatore a tempo pieno, dedito a fare, coi miei collaboratori, ciò che ritenevo essere il meglio per il distretto, per i suoi club, per il lionismo in genere: era un periodo intenso, ricco di impegni che ti portavano in giro in ogni dove in un turbinio di attività che oggi mi sembra quasi impossibile avere veramente vissuto... Ne abbiamo riparlato a dicembre scorso in occasione dell'incontro degli auguri fra "past governatori del proprio anno" che, credo, tutti facciamo a scadenze pressoché regolari per rinsaldare amicizie, rivivere momenti particolari e raccontarsi esperienze: naturalmente sono queste le occasioni in cui si scopre fatalmente che "come noi la mamma non ne fa più"! È una costante per tutti, immagino! Quando la sede centrale e il md ci preparavano per il gravoso quanto esaltante incarico che ci aspettava, - e qui non posso non ricordare con affetto, amicizia e stima Giovanni Rigone, il nostro preparatissimo formatore, che ce la metteva tutta, ma proprio tutta, per fare di noi dei governatori all'altezza della situazione

- una delle cose, tra le prime, che venivano sottoposte alla nostra attenzione e riflessione, era il nostro luminoso futuro di... past district governor!!! In effetti per alcuni potrebbe, infatti, rappresentare un piccolo dramma esistenziale il dover ritornare nel mondo degli umani, dopo un anno trascorso al top, nell'empireo del Gotha lionistico nazionale e internazionale.

Negli anni ottanta un mio conoscente, stimato e brillante docente universitario, fu, quasi inaspettatamente, eletto senatore della Repubblica (all'epoca l'elezione era frutto di un lavoro serio, impegnato e appassionato, nonché di una accesa campagna elettorale dato che c'erano le preferenze: non come oggi dove si viene di fatto "nominati" perché fedeli esecutori dei voleri del padrone del partito...). Purtroppo per questo senatore, la legislatura finì ben prima della sua scadenza naturale e un "secondo miracolo" non si ripeté... Fu assai triste sapere che questa brava e seria persona, non riuscendo a farsene una ragione, continuava invano ad andare a Roma, a Palazzo Madama, dove, ormai privo del tesserino, non lo facevano più entrare malgrado le

sue insistenze e rimostranze: non si poteva rassegnare e ne fece una malattia da cui ne uscì solo dopo molto tempo.

Mi auguro che nessun governatore debba soffrire una sindrome di "past" simile a questa, ma temo che qualcuno... Per me essere "past" è un po' come essere "nonno": il personaggio saggio e amato - con sopportazione o, se volete, sopportato - dalla famiglia: in genere, ci si rivolge a lui, in caso di necessità, quando non se ne può proprio fare a meno, e, argomentando che, ovviamente, non si vuole disturbarlo... Io adoro Virginia ed Emma, le mie nipotine - la prima è la mitica "governatrice del governatore" se qualcuno si ricorda di come ne parlavo, la seconda, invece, è la sorellina nata proprio nel luglio di scadenza del mio governatorato - e con loro applico spudoratamente la ferrea e antica regola che dice "I genitori hanno il dovere di educare i figli, i nonni hanno il diritto di viziare i nipoti": personalmente non ho mai trovato qualcuno che non fosse d'accordo (a parte i figli). Ed ecco allora che anche per i miei "nipotini" Lions club cerco di fare la stessa cosa, pur non dimenticando che sono grandi e che bisogna usare con loro la sperimentata accortezza di portarli a decidere quello che vogliono in modo libero, consapevole e informato: quando mi invitano, e, credetemi, ce ne sono anche



di quelli che lo fanno (!) è un momento bello, di riflessione e di scambio di esperienze, da cui ritorno più ricco di prima. Quello che suggerisco, al di là di

tutto, è che ogni tanto ci si fermi per una pausa dedicata a rileggere il codice dell'etica e a rifletterci sopra un pochino, assieme perché è veramente una miniera di saggezza

e umanità che vale la pena di sfruttare: il bello è che questa miniera non si esaurisce mai agli occhi di chi sa vedere negli occhi di un fratello. Auguri di ogni bene!

INVITO ALL'ARTE

Gli Inca e la collezione Longhi

di Daniela Bobisut

Non solo i "Tesori degli Inca", ma anche "Plus Ultra" (150 capolavori del barocco coloniale latino - americano, influenzati da modelli artistici europei) sono al **Santa Giulia di Brescia** fino al 27 giugno 2010 e si aprono in un elegante allestimento che valorizza la materia (perlopiù oro) dei 200 reperti ottenuti dal Perù grazie alla riattivazione degli scavi archeologici a Sipan dovuta all'università di Milano. Il percorso si articola in sei sezioni:

La linea del tempo; Le tecniche di trasformazione del metallo; La cosmovisione; I costumi; I rituali; Il mondo ultraterreno lungo l'intera storia delle civiltà dell'oro.... Incredibili oggetti aurei, ceramici, argentei ci narrano di abilissimi artefici, orafi, astronomi, fabbri, tessitori, statistici, guerrieri, cacciatori nel contesto delle loro gesta, attività e ritualità e ci danno le chiavi di lettura per interpretarli.

Caravaggio, Ribera e Lotto al Museo degli Eremitani di Padova. Fino al 28 marzo 2010

una cinquantina di capolavori della collezione del Longhi sono esposti ai musei civici e testimoniano splendidamente gusto e scelte peculiari del famoso critico del '900, tra cui il "Ragazzo morso dal ramarro" di Caravaggio con la sua celebre smorfia di dolore.

Il percorso inizia dal medioevo toscano e bolognese per poi evidenziare gli scambi culturali fra i centri artistici italiani del rinascimento con opere di Dosso Dossi, L. Lotto e L. Sustris per concludersi con le emozionanti tele del '600 (Saraceni, Borgianni, Ribera, Valentin, M. Preti).

È possibile anche visitare i celebri affreschi della giottesca Cappella degli Scrovegni.